

Confagricoltura
Area Ambiente e Energia ALP
Roma, 23 novembre 2015

Cambiamenti climatici: attività di Confagricoltura in vista dell'Accordo volontario di Parigi del prossimo dicembre.

COP 21

Il 7 e 8 dicembre p.v. si incontreranno a Parigi le delegazioni dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC United Nations Framework Convention on Climate Change) per sottoscrivere un accordo globale sul cambiamento climatico per contenere entro i 2 °C l'aumento della temperatura da attività antropiche all'anno 2.100.

I dati forniti dall'IPCC (The Intergovernmental Panel on Climate Change) circa il riscaldamento globale sono ormai riconosciuti dalla comunità scientifica globale e chiamano in causa, più o meno, tutte le attività umane: produzione di energia, trasporti, industria, agricoltura, gestione dei rifiuti (anche se con responsabilità diverse).

Contenere l'innalzamento della temperatura entro i due gradi significa poter immettere al 2040 un certo quantitativo massimo di CO₂ in atmosfera. Per raggiungere questo obiettivo sarà prioritario attuare politiche atte a ridurre il flusso di emissioni di gas serra anche in maniera drastica (per il 2050 si parla di riduzioni dell'80%) con trasformazioni radicali delle strategie economiche, delle abitudini sociali delle popolazioni e parallelamente occorrerà lavorare sullo stock di carbonio nel sottosuolo.

I negoziati già in atto da mesi evidenziano ad oggi la volontà di aderire all'accordo da parte di 141 paesi che rappresentano il 98% delle emissioni globali (il protocollo di Kyoto rappresentava il 14% delle emissioni). Il tema centrale dei negoziati è la "spartizione" della quota rimanente di CO₂ tra i vari paesi tenuto conto delle richieste dai paesi in via di sviluppo di aumentare le proprie emissioni.

L'appuntamento di Parigi introduce diverse novità rispetto a quello di Kyoto del 1998; a partire dalla forma giuridica che da *protocollo* assumerà appunto la forma di un *accordo* volontario. In sostanza a Parigi quello che si chiederà ai paesi aderenti è certamente la condivisione di un obiettivo globale sul clima ma soprattutto l'impegno a monitorare e rendere trasparenti i risultati raggiunti.

L'UE, la Cina e gli Stati Uniti saranno i blocchi più importanti per la chiusura dell'Accordo. In linea con la responsabilità a loro assegnata, nel novembre 2014, la Cina e gli Stati Uniti, i due principali emettitori GHG, hanno seguito l'esempio dell'UE annunciando i propri obiettivi per il periodo successivo al 2020. Mentre gli Stati Uniti intendono ridurre le emissioni rispetto al 2005 la Cina in realtà aumenterà le proprie emissioni al 2030 ma con un trend ridotto rispetto a quello del 2005 e dopo il 2030 punterà ad un riduzione delle stesse.

L'Unione Europea, che rappresenta circa il 12% delle emissioni globali (l'Italia lo 0.9%), ha confermato la propria leadership nel contenimento delle emissioni climalteranti. Al vertice europeo dei Capi di Stato dell'ottobre 2014 (Conclusioni del Consiglio europeo del 23-24 ottobre) in cui è stata presentata la Comunicazione dal titolo "Il protocollo di Parigi - piano per la lotta ai cambiamenti climatici" il documento pone le basi dell'impegno europeo per il 2030, rispetto al 2005:

- riduzione del 40% delle emissioni di CO₂;
- 27% di energia da fonti rinnovabili;
- 27% di risparmio energetico.

Dall'8 al 10 Novembre, alla presenza di 62 ministri, si è svolta a Parigi l'ultima riunione preparatoria della COP 21. L'incontro, che non era diretto a modificare il testo dell'Accordo che verrà proposto a Parigi (documento negoziale di Bonn 3) ha avuto lo scopo principale di incoraggiare l'impegno politico dei vari Stati per raggiungere un accordo, ricercando ulteriori compromessi sull'equità (approccio unico, ma flessibile, che prende in considerazione le capacità dei vari Paesi), il finanziamento dopo il 2020 (100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020) e l'azione pre-2020 (controllo sull'attuazione di tutti gli impegni pre-2020 nel 2017 o 2018).

Nonostante i notevoli passi in avanti da parte dei diversi Stati aderenti al Protocollo di Kyoto, i 119 contributi volontari stabiliti a livello nazionale (INDC), trasmessi da 147 Paesi entro la scadenza formalmente stabilita alla COP del 2013 dell'1 Ottobre 2015, non assicurano ancora sul raggiungimento degli obiettivi. Sono infatti ancora necessari dei passi in avanti sull'accordo per avere maggiori certezze in termini di tempo e costi. In merito al raggiungimento dell'obiettivo prioritario di contenere l'aumento di temperatura nei due gradi, ciò in relazione al fatto che.

Il settore agricolo e forestale

Si sottolinea in particolare che nell'ambito della strategia nazionale sui cambiamenti climatici, all'agricoltura deve essere riconosciuto un ruolo di primo piano.

Nonostante sia una delle attività produttive più vulnerabili a mutamenti climatici, alluvioni e siccità, rappresenta uno dei principali strumenti per contrastare fattori di rischio come il dissesto idrogeologico, l'erosione, il consumo del suolo, gli incendi. Partendo dal presupposto che solo un'agricoltura attiva e competitiva che produce reddito, a cui si offrono più opportunità che vincoli, è in grado di assicurare un idoneo presidio del territorio e dell'ambiente.

L'agricoltura non è solo chiamata ad agire con misure di adattamento, per salvaguardare le sue produzioni, ma anche con azioni di mitigazione dirette a:

- ridurre le proprie emissioni di gas serra;
- sviluppare le energie rinnovabili, l'efficientamento dei sistemi produttivi e dell'impiego delle risorse naturali;
- aumentare il carbonio (C) stoccato nei suoli e nelle biomasse.

Su quest'ultimo aspetto va anche sottolineato che, nel secondo periodo del protocollo di Kyoto 2013-2020, l'Italia ha deciso di eleggere anche la gestione dei pascoli e dei suoli, sulla falsariga di quanto avvenuto nel primo periodo di impegni del PK con l'utilizzo dei crediti generati dalle attività forestali che non hanno portato ad alcun riconoscimento per le imprese agroforestali.

Per cui uno dei primi aspetti da affrontare sia per le attività forestali che per la gestione dei suoli e dei pascoli è l'effettiva proprietà dei titoli e la possibilità di un riconoscimento economico del ruolo svolto dalle imprese agricole e forestali sia attraverso i mercati volontari dei crediti di carbonio che attraverso una maggiore valorizzazione dei prodotti agricoli.

In relazione a quanto specificato il settore primario ha notevoli potenzialità per contrastare i cambiamenti climatici. Per tale motivo, oltre alle questioni politiche relative al Protocollo di Kyoto, occorre prevedere opportune misure atte a stimolare gli investimenti nelle attività riconosciute

valide ai fini dell'assorbimento del carbonio atmosferico nel suolo e per la riduzione delle emissioni: dai Piani di Sviluppo Rurale, al Green Act, al collegato ambientale.

In conclusione gli ambiti strategici su cui si ritiene importante concentrare gli sforzi sono:

- cogliere l'importanza di investire in ricerca applicata all'agricoltura ed alla bioeconomia nonché di attivare in tutte le regioni la misura 16 dei PSR sulla cooperazione per favorire il trasferimento delle innovazioni; in tale ambito sviluppare azioni specifiche sulla precision farming e sull'agricoltura conservativa;
- attivare specifiche azioni in materia di clima energia nei PSR;
- rafforzare lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, con particolare riferimento al biogas ed alle biomasse, privilegiando l'impiego di biomasse residuali, tra cui gli effluenti zootecnici ed i sottoprodotti, colture non alimentari, colture intercalari;
- rafforzare le azioni dirette all'utilizzazione agronomica del digestato per favorire il ripristino della sostanza organica nei suoli;
- rafforzare le misure di efficienza energetica, rendendole più accessibili alle imprese agricole;
- riconoscere il ruolo del settore agro-forestale nel campo degli assorbimenti del carbonio attraverso la definizione di metodologie di contabilizzazione applicabili; in tale ambito rafforzare il mercato volontario dei crediti di CO₂;
- rafforzare l'azione dell'agricoltura nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nella conservazione del paesaggio e del territorio rurale, contrastando il consumo di suolo agricolo;
- promuovere l'introduzione o il mantenimento di pratiche agricole che contribuiscano a mitigare i cambiamenti climatici o che favoriscano l'adattamento;
- valorizzare i percorsi di certificazione dei prodotti agricoli legati all'ecoinnovazione con particolare riferimento all'impronta carbonica.

Tali aspetti sono stati affrontati in quattro documenti diversi in cui Confagricoltura ha collaborato che sono stati già presentati ufficialmente o in corso di presentazione.

Position Paper Agrinsieme

E' stato consegnato a fine ottobre al Ministro dell'Ambiente il **documento sui cambiamenti climatici** che prende spunto dalla discussione sviluppatasi a fine giugno durante gli Stati Generali sui cambiamenti climatici.

COPA-COGECA

Anche il Copa Cogeca ha predisposto un **documento con richieste chiave per la COP 21** con cui si chiederà ai leader mondiali di prestare attenzione alla necessità di una produzione mondiale sostenibile di derrate alimentari, mangimi e biomassa e di rispondere all'incertezza attorno al reddito degli agricoltori e alle rese dovuta al cambiamento climatico.

Il documento, la cui versione finale, sarà pubblicata a breve, ricalca il documento presentato da Agrinsieme, ponendo l'attenzione sull'importanza dell'agricoltura e della silvicoltura nella strategia contro il cambiamento climatico.

Consiglio Nazionale della Green Economy

Il Consiglio Nazionale della Green Economy, in vista della COP 21 di Parigi, ha lanciato un **appello ai decisori politici** dagli Stati Generali della Green Economy che si sono tenuti a inizio novembre presso Ecomondo-Key Energy, a Rimini in vista della COP 21.

Questo Appello, sottoscritto già da molte aziende (tra cui Barilla, Ferrovie dello Stato, Philips, Poste Italiane), sarà aperto fino al 25 novembre alla sottoscrizione delle imprese e sarà poi consegnato al Ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti alla vigilia della sua missione per Parigi.

In particolare, l'appello è basato sulle seguenti sette proposte:

1. promuovere un efficace accordo internazionale e attuare significative misure nazionali di mitigazione e di adattamento;
2. adottare target legalmente vincolanti, in linea con l'obiettivo dei 2°C, basati su criteri di equità;
3. varare una riforma della fiscalità ecologica, introducendo una carbon tax ed eliminando i sussidi dannosi per l'ambiente;
4. sfruttare l'enorme potenziale di efficienza energetica in tutti i settori: edifici, trasporti, agricoltura, industria e servizi;
5. accelerare l'uscita dalle fonti fossili e la crescita delle energie rinnovabili;
6. promuovere modelli di gestione del suolo più sostenibili, puntando su un ruolo attivo dell'agricoltura per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico;
7. puntare sull'eco-innovazione e sull'economia circolare, fattori chiave della transizione.

Il documento, dunque, si rivolge anche al mondo agricolo, evidenziando la sua importanza nella lotta ai cambiamenti climatici in diversi ambiti.

CIB-SNAM-CONFAGRICOLTURA

L'ulteriore contributo che Confagricoltura intende portare alla discussione di COP 21 è quello relativo alle potenzialità di **sviluppo del biometano da matrici agricole**. Si tratta di un position paper sottoscritto da Confagricoltura, CIB - Consorzio Italiano Biogas e SNAM finalizzato ad evidenziare il ruolo strategico del biometano nella decarbonizzazione del settore energetico italiano (elettrico, termico, trasporti).

Il documento, che sarà a breve inviato ai Ministri dell'Ambiente, dello Sviluppo economico e dell'Agricoltura, evidenzia che il biometano è una fonte energetica *rinnovabile, sostenibile* (le biomasse nel loro ciclo di vita hanno incorporato il carbonio presente nell'atmosfera), *flessibile* (può essere impiegato come combustibile in tutti gli usi energetici, dalla produzione del calore e del freddo a quello dell'energia elettrica, e come carburante nel settore dei trasporti e finanche divenire materia prima per la produzione di biomateriali), *programmabile* (del tutto assimilabile al gas naturale ne può sfruttare le infrastrutture di trasporto e stoccaggio,) *efficiente* (può essere utilizzato per produrre elettricità nelle centrali a gas sfruttando un parco di generazione a ciclo combinato tra i più moderni al mondo).

Inoltre, il suo processo produttivo rende disponibili una serie di altri prodotti, sottoprodotti e servizi non energetici il cui sfruttamento comporta una riduzione delle emissioni climalteranti; in particolare il digestato è utilizzato come materia organica ammendante, migliorando la produttività del terreno agricolo e la sua capacità di trattenere gas climalteranti fungendo da sink di carbonio (effetto di *storage* come recentemente portato all'attenzione di COP21 da parte del Governo francese con l'iniziativa "4pour1000).

In allegato i seguenti documenti:

- Agricoltura e cambiamenti climatici (Agrinsieme);
- Richieste chiave per la COP 21 (Copa Cogeca);
- Appello ai decisori politici dagli Stati Generali della Green Economy (Consiglio Stati Generali della Green Economy).